

ARAGOSTA

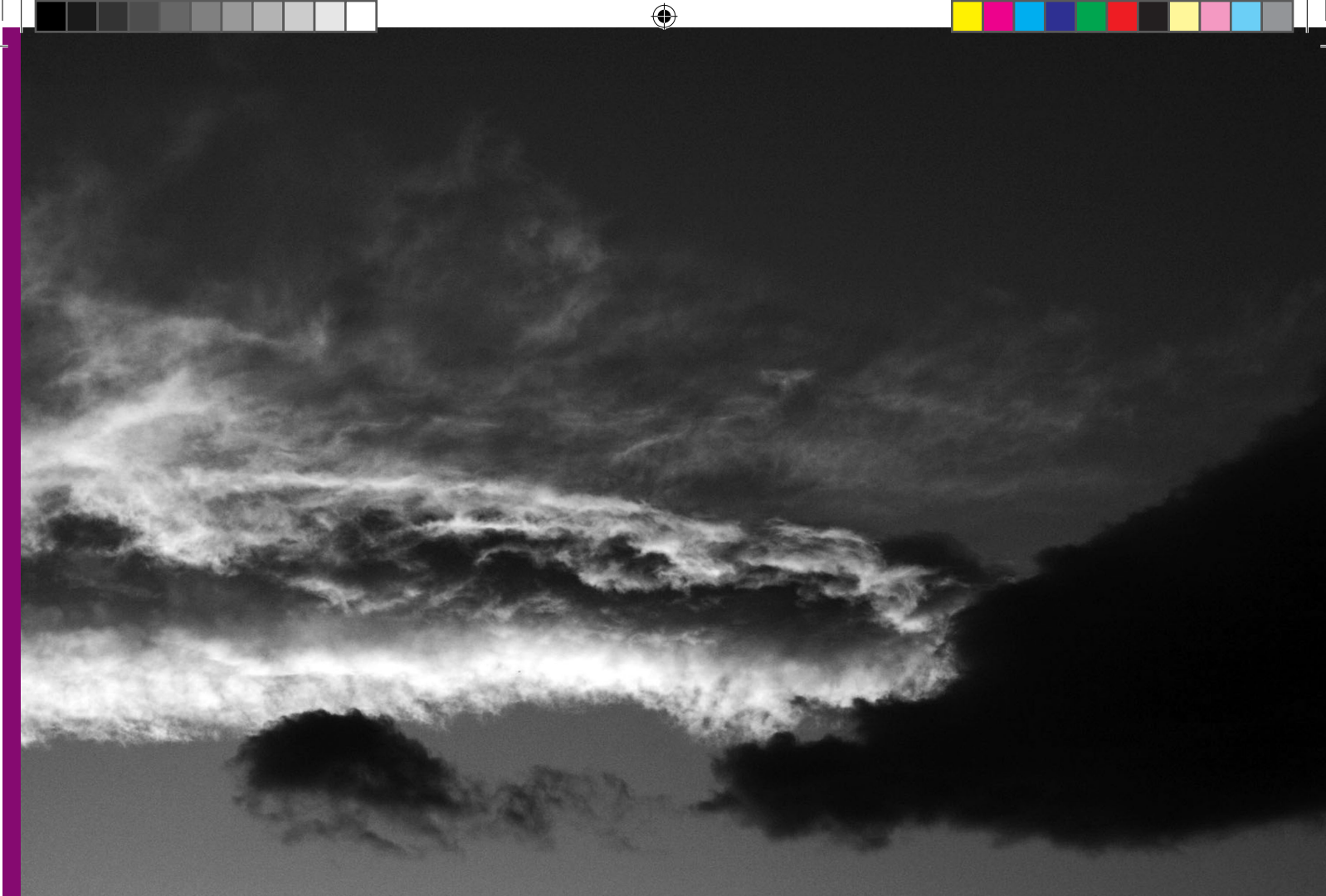
Testo di Pietro Iannibelli
Scatto di Cristina Mauri

Tu disinvoltamente siedi ai tavolini del Corso e nulla ti tocca, se non l'arioso venticello che sbuffa fra le case. Tu concordi con tutte le cose, eppure un'aragosta ha da tempo abbandonato il mare e cammina alla tua volta. Parli all'amica ed hai il viso adorno di allegria, lo sguardo ti brilla, il mondo ti arride: nei silenzi della conversazione annusi le viole poste sul tavolo in un bicchierino, sorridi, guardi lontano: il tuo avvenire è limpido e chiaro, scintilla, vi discerni persino le piume delle felicità venture. Senti che ti circonda un'armonia: quel che percepisci è un tuo prolungamento, quel che pensi partecipa dell'intorno e lo comprende, a un tuo segno lo stormo dei piccioni vola dal suolo ai cornicioni. Fra le mani hai forse uno scettro, come un leone, sulla testa hai forse una ghirlanda o una corona, e con questi determini a tuo senno il mondo che ti riguarda, forse tu comandi essendo. La realtà ti approva, ti accoglie, ti vuole, ma intanto l'aragosta si avvicina, cammina nella tua direzione.

12

Ora, a causa di un raggio di sole, rimetti il largo cappello di paglia: l'orlo si piega casualmente sugli occhi, la tesa s'inclina per caso sul naso, ostacolando lo sguardo. Ecco, quel che vedi è più vero: la tessitura giallina è il muro che ci mostra il futuro! Tu sei sola. Scruta, non esiste che una vaga trama e la parola che l'amica ti dice è una parola vana, lontana, che non arrivi a capire. Scruta, vedi come tutto sia nulla e pieno di vuoto. Tu sei sola e nelle mani non stringi neppure un filo di lana. Pensati adesso! Non ti immagini come un'ombra in una sera infinita priva di luna e priva di stelle dove senti i pensieri impotenti e il volto che hai un volto qualunque? Non ti immagini come un grappolo vizzo in un vigneto, d'inverno, pendulo e rigido, con gli acini simili a grani di pepe?

Infine con le dita sollevi il lembo del cappello disceso. Quello è il mondo come riappare, guardalo: vi è luce, bellezza, colore, vi è la pienezza che conosci, e puoi dunque tornare a respirare. Come ti rassicura la gente confusa che ride e ti ammira contenta! Che dolce sollievo sono i vasi fioriti ai parapetti dei balconi o sui davanzali! La semplice insegna di una bottega ti riconduce ai sentimenti familiari che sai di poter governare, stai bene, riprendi le fila di questa giornata: sui tavoli circostanti tintinnano le tazzine, gorgogliano le limonate. Sei tornata regina, ma l'aragosta arriva. Tu parli all'amica, ti



aggiusti la camicetta, riporti i capelli dietro le orecchie, muti postura, riassetti la gonna, odori ancora le viole portandoti al naso il bicchiere, guardi lontano. Il tuo avvenire non è bello com'era bello prima: vi danza la gioia, vi trema la grazia, in esso il mondo ti abbraccia, ma vi scorgi pure una macchia, un che di grigiolino, un punto inatteso di una tinta diversa dall'evidente e totale bianchezza.

Da dove sono venute queste nuove paure? Perché di colpo la speranza s'incrina? Il tuo volto assume un'espressione oscura, la tua fronte una volta piana, si corruga. Togli il cappello di paglia: il velo di una nube sottile impedisce la sfera del sole, l'aria è nera, si adombra ciò che ti circonda. Tu sei cambiata, vicino alla bocca si vede una piega che non si vedeva, negli occhi un lume si è spento, un capello è divenuto canuto, la voce ha perduto fermezza, vacilla arrochita per un interno indebolimento. Cos'è questa cosa che priva di un nome stilla nel cuore? Cos'è questo gelo impensato che veste le case e la via, te stessa e ciò che non sei, di malinconia? Ecco, l'aragosta è giunta. Ora parli all'amica e temi: non puoi non pensare che i momenti a venire sono un immenso spazio vuoto e pietoso: come esistere in essi? A che scopo? Perché? Non sarebbe una sorte migliore svanire e lasciare al resto del mondo il tempo, domani, la volontà? Ora ti costa fatica e dolore percepire e sentire: un sibilo di serpi proviene da ogni direzione, un'arpia vola nel cielo insieme a uno squalo, una mosca ti sussurra straneità, al lampione è legata una capra che bela. La stessa cara fisionomia dell'amica racchiude un che di ignoto che prima non ravvisavi neppure nei volti mai veduti. Gli sconosciuti, quando rivolgi loro un'occhiata, t'appaiono mostri camusi dalla lingua biforcuta. I quadri scozzesi della tovaglia sono le maglie della rete che t'imprigiona: sei una preda, nessuna cosa è buona, ma tutto si oppone alla tua persona e ti vuole male. Tu ti accasci sulla seggiola senza nessuna finzione, senti il corpo abbandonato al basso, al profondo, ti senti precipitare verso l'imo del mondo. Ma pure l'amica conversa ancora e ti pone una qualsiasi domanda: tu ridi, hai paura, ti confondi, sospiri, ti passi una mano fra i capelli. La silente aragosta percorre il tuo corpo e si ferma per sempre sulla tua spalla.

Per sempre? Tu ricominci a conoscere il mondo da quell'imo, a pensare umanamente: vedi che hai una nuova compagna con le antenne, che ti parla dei fondali marini.